

## Roslin a Parma

È stato il pittore che ha reso popolare l'immagine del duca di Parma don Filippo di Borbone, diffondendola fra regnanti, parenti, nobili e prelati: Alexandre Roslin (1718-1791), svedese, giunto a Parma senza un soldo a metà del 1751 e aiutato a <sopravvivere> dallo scultore francese Jean Baptiste Boudard. L'artista, infatti, dopo un periodo di formazione a Karlskrona e di perfezionamento a Stoccolma nell'atelier di Georg Engelhard Schröder, a 27 anni era stato nominato pittore di Corte del margravio di Bayreuth. Messi assieme un po' di quattrini, aveva ottenuto il permesso di recarsi in Italia per conoscere i grandi pittori e l'arte antica visitando Venezia, Firenze, Napoli e Roma. A Parma era stato indirizzato dal marchese dell'Hôpital, ambasciatore francese alla Corte di Napoli e in contatto con la duchessa di Parma Luisa Elisabetta, figlia di Luigi XV. La duchessa lo introduceva a Corte dove veniva presto apprezzata la sua notevole abilità di ritrattista. Nella capitale del ducato si fermava fino all'aprile del 1752 e alla partenza riceveva cinquecento zecchini di Roma pari a ventimiladuecentoventicinque lire parmigiane per i ritratti fatti alla famiglia ducale. Il prezioso elenco inedito è stato ritrovato dallo studioso Alessandro Malinverni nell'Archivio di Stato di Parma e pubblicato nel secondo fascicolo del 2010 della rivista Acme della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano col titolo <Alexandre Roslin a Parma>.

Di tutto il lavoro fatto a Parma, l'unica opera nota fino ad oggi – come sottolinea Malinverni - <è il ritratto di don Filippo custodito a Parma presso l'Ordine Costantiniano di San Giorgio, ma proveniente dalle collezioni ducali>. Il dipinto è di notevole qualità per quel senso di nobile superiorità dinastica che traspare dallo sguardo del figlio di Elisabetta Farnese e per la splendida resa dei tessuti ma è pure interessante iconograficamente in quanto l'Infante, trentunenne, è presentato con semplicità su uno sfondo neutro – che però fa concentrare maggiormente l'attenzione sul volto – senza gli attributi sovrani e con la sola onorificenza dell'Ordine del Santo Spirito e la fascia del *Cordon bleu*, quasi volesse sottolineare la sua intenzione di considerare Parma come sede di transizione in vista di ruoli più prestigiosi. Ben diversamente si farà rappresentare diversi anni più tardi da Laurent Pécheux nell'ufficialità del suo rango con tutte le onorificenze e il Toson d'oro. Nell'elenco il dipinto a olio viene definito <grand> e di questo ha realizzato ben sei copie: una mandata a Madrid, alla madre Elisabetta che lo sosteneva nella sua pretesa a un trono di prestigio; una a Versailles al suocero Luigi XV che finanziava generosamente la prediletta figlia Babet; una a Torino alla sorella minore Maria Antonietta, principessa di Piemonte. Un'altra copia veniva donata al cardinale Portocarrero, ambasciatore del re di Spagna al battesimo di don Ferdinando, e una al marchese Crussol, rappresentante diplomatico francese. Inoltre del ritratto venivano fatte copie da altri pittori come troviamo alla Fondazione Magnani Rocca e alla Pinacoteca Stuard. Anche a Madame (la duchessa) Roslin

ha fatto un <grand portrait> a olio di cui purtroppo si sono perse le tracce così come dei tre ritratti a pastello raffiguranti don Filippo, Luisa Elisabetta e la figlia primogenita Isabella. Vicino ai grandi ritratti, vi erano i piccoli, anzi piccolissimi, perché queste immagini miniaturizzate venivano inserite, secondo la moda del tempo, negli oggetti preziosi come anelli, bracciali, tabacchiere.

Lasciata Parma, Roslin si è recato a Parigi, dove nel 1753 è stato aggregato all' *Académie royale de peinture et sculpture*. Nella capitale francese è rimasto vari anni, prima di tornare in Svezia, e ha trovato la protezione del conte di Caylus, che era in contatto con altri artisti quali Boucher, Vien e Baldrighi. E qui è nato il celebre e discusso triplice ritratto di cui l'esecuzione migliore appare quella di Ottawa, attribuita a Roslin da Amalia Pacia in un saggio apparso su <Aurea Parma>: attribuzione confermata da Malinverni, mentre le copie parmensi della Galleria Nazionale e della Biblioteca Palatina potrebbero essere di Pietro Melchiorre Ferrari e Gaetano Callani. Quanto all'identificazione dei tre personaggi, quello centrale è ritenuto Roslin dalla Pacia, dalla Giusto e da Malinverni, così come quello di sinistra appare Baldrighi, mentre sul terzo c'è molta incertezza e potrebbe essere Vien, Boudard o Vernet: un altro interrogativo da risolvere.

Pier Paolo Mendogni